

ACTA PHILOSOPHICA

Consiglio di redazione

FRANCESCO RUSSO (*Direttore*), STEPHEN L. BROCK, MARCO D'AVENIA,
GIORGIO FARO, JUAN ANDRÉS MERCADO

Consiglio scientifico

RAFAEL MARTÍNEZ (*Presidente* - Roma), SERGIO BELARDINELLI (Bologna),
LLUÍS CLAVELL (Roma), ANTONIO MALO (Roma),
JOHN RIST (Cambridge), MARTIN RHONHEIMER (Roma),
CHRISTOF RAPP (Berlin-Tübingen), LUIS ROMERA (Roma),
FRANCESCO RUSSO (Roma), JUAN JOSÉ SANGUINETI (Roma),
JOHN WIPPEL (Washington, D.C.), IGNACIO YARZA (Roma)

Segretario di redazione

TOMMASO VALENTINI

★

Redazione

Pontificia Università della Santa Croce
Via dei Farnesi 83, I 00186 Roma,
tel. 06 68164500, fax 06 68164600
actaphil@pusc.it
www.actaphilosophica.it

Direttore responsabile

FRANCESCO RUSSO

Autorizzazione del Tribunale di Pisa, n. 5 in data 17.02.2005.
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa, n. 3873, del 29.11.1992.
Rivista associata all'Unione Stampa Periodica Italiana.



★

Gli articoli sono indicizzati da «The Philosopher's Index»,
«Répertoire Bibliographique de la Philosophie», Dialnet-Universidad de la Rioja,
Zeitschriftendatenbank (ZDB), GVK-Gemeinsamer Verbundkatalog

Le collaborazioni, scambi, libri in saggio vanno indirizzati alla Redazione.

Le opinioni espresse negli articoli pubblicati in questa rivista
rispecchiano unicamente il pensiero degli autori.

Si invitano gli autori ad attenersi, nel predisporre i materiali da consegnare
alla Redazione e alla Casa editrice, alle norme specificate nel volume

FABRIZIO SERRA, *Regole editoriali, redazionali & tipografiche*,
Pisa · Roma, Serra, 2009² (Euro 34,00, ordini a: fse@libraweb.net).

Il capitolo *Norme redazionali*, estratto dalle *Regole*, cit.,
è consultabile *Online* alla pagina «Pubblicare con noi» di www.libraweb.net.

www.libraweb.net

ISSN 1121-2179

ISSN ELETTRONICO 1825-6562

PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE

ACTA PHILOSOPHICA

Rivista internazionale di filosofia

FASCICOLO I · VOLUME 19 · ANNO 2010



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

MMX

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net

*Print and/or Online official subscription rates are available
at Publisher's web-site www.libraweb.net.*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*).

Amministrazione

FABRIZIO SERRA EDITORE

Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa,

tel. 050 542332, fax 050 574888

fse@libraweb.net

www.libraweb.net

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma

★

Rivista semestrale

★

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento,
anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati,
compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc.,
senza la preventiva autorizzazione scritta della

Fabrizio Serra editore[®], Pisa · Roma.

Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2010 by *Fabrizio Serra editore*[®], Pisa · Roma.

Stampato in Italia · Printed in Italy

SOMMARIO

STUDI

- ARIBERTO ACERBI, *Jacobi e l'interpretazione fichtiana della Lettera a Fichte (1799). Realismo, idealismo, nichilismo* 11
- STEPHEN L. BROCK, *Metafisica ed etica: la riapertura della questione dell'ontologia del bene* 37
- LOURDES FLAMARIQUE, *La tesis del final de la modernidad y las tendencias de la filosofía contemporánea* 59
- EMMANUELE MORANDI, *Il concetto di "relazione sociale" nella teoria sociologica di Pierpaolo Donati* 83

NOTE E COMMENTI

- ANTONIO MALO, ANTHONY KENNY, *Note on What I Believe and Reply* 113
- LUIS XAVIER LÓPEZ-FARJEAT, *El conocimiento animal en Aristóteles y Avicena* 125
- MICHAEL PAKALUK, *The Great Question of Practical Truth, and a Diminutive Answer* 145

CRONACHE DI FILOSOFIA

- La quarta fase degli studi rosminiani* 163
- Società filosofiche* 165
- Convegni e Seminari* 168
- Vita accademica* 171

FORUM

- ROCCO BUTTIGLIONE, ROCCO PEZZIMENTI, PAOLO ARMELLINI, GIOVANNI DESSÌ, ANDREA PARIS, *Filosofia, modernità e politica. Augusto Del Noce a cento anni dalla nascita* 177

BIBLIOGRAFIA TEMATICA

- Alasdair MacIntyre (II)* (Marco D'Avenia) 195

RECENSIONI

- ALESSANDRO GIULIANI, JOSEPH P. ZBILUT, *L'ordine della complessità* (M. Bertolaso) 213
- SAMUEL GREGG, JAMES R. STONER, JR. (editors), *Rethinking Business Management. Examining the Foundations of Business Education* (S. de Apellániz Sainz-Trápaga) 216

FERNANDO INCIARTE, ALEJANDRO LLANO, <i>Metafisica tras el final de la metafisica</i> (C. Ortiz de Landázuri)	219
GIULIANA KANTZÀ, <i>Il Nome-del-Padre nella psicoanalisi. Freud-Jung-Lacan</i> (A. Malo)	223
ULRICH L. LEHNER, <i>Kants Vorkehrungskonzept auf dem Hintergrund der deutschen Schulphilosophie und -theologie</i> (F. Fernández Labastida)	226
GIUSEPPE PULINA, <i>L'angelo di Husserl. Introduzione a Edith Stein</i> (A.R. Brozzu)	229
JUAN JOSÉ SANGUINETI, <i>Filosofia della mente. Una prospettiva ontologica e antropologica</i> (G. Ghilardi)	231

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

MARIANO ARTIGAS, MELCHOR SÁNCHEZ DE TOCA, <i>Galileo e il Vaticano</i> (V. Ascheri)	239
CORNELIO FABRO, <i>La crisi della ragione nel pensiero moderno</i> (A. Acerbi)	240
ÉTIENNE GILSON, <i>Juan Duns Escoto. Introducción a sus posiciones fundamentales</i> (C. Ortiz de Landázuri)	241
DAVID LE BRETON, <i>Antropologia del corpo e modernità</i> (F. Russo)	243
EMANUELA PISTILLI, <i>Tra dogmatismo e scetticismo: fonti e genesi della filosofia di F. H. Jacobi</i> (A. Acerbi)	244
GIACOMO SAMEK LODOVICI, <i>Il ritorno delle virtù. Temi salienti della "Virtue Ethics"</i> (A. Acerbi)	245
<i>Pubblicazioni ricevute</i>	247

MARIANO ARTIGAS, MELCHOR SÁNCHEZ DE TOCA, *Galileo e il Vaticano*, Marcianum Press, Venezia 2009, pp. 312.

COME indica il sottotitolo, il volume (traduzione dall'edizione spagnola *Galileo y el Vaticano*, 2008), presenta la "Storia della Pontificia Commissione di Studio sul caso Galileo (1981-1992)", auspicata da Giovanni Paolo II sin dal 1979 e istituita il 1 maggio 1981, presieduta dal card. Paul Poupard e chiusa nel 1992. Gli autori, Mariano Artigas (1938-2006), professore di Filosofia della Scienza all'Università di Navarra e autore di numerosi studi su scienza e religione (tra cui il saggio *The Mind of the Universe. Understanding Science and Religion*, 2000), e sul caso Galileo (*Galileo in Rome. The Rise and Fall of a Troublesome Genius*, 2003; *Galileo Observed: Science and the Politics of Belief*, 2006; entrambi i libri scritti con W.R. Shea e Melchor Sánchez de Toca, quest'ultimo Sottosegretario del Pontificio Consiglio della Cultura e coordinatore generale del Progetto STOQ, *Science, Theology and the Ontological Quest*) hanno ricostruito dettagliatamente tutto il percorso della Commissione, esaminando i documenti prodotti e conservati negli Archivi del Pontificio Consiglio della Cultura, allo scopo di esporre e valutarne gli esiti. Il caso Galileo infatti costituisce un tema centrale nei dibattiti tra scienza e fede, tra l'autorità della Chiesa e l'autonomia della scienza e degli scienziati, sulla verità e la verità in religione e nelle altre scienze: ancora oggi si percepisce l'esigenza di comprendere come si svolse effettivamente la vicenda tra Galileo e la Chiesa. La Commissione era tenuta ad esamina-

re nuovamente i fatti accaduti, il processo e la condanna, ma anche il contenuto, da un punto di vista esegetico, culturale, scientifico-epistemologico, storico-giuridico (secondo le quattro sezioni di lavoro che costituivano la Commissione); lo scopo non era soltanto quello di riconoscere eventuali errori allora compiuti o quello di riabilitare la figura di Galileo, ma di riflettere e approfondire quanto accaduto in modo sereno e positivo, in modo da illuminare non solo il passato ma il presente e il futuro del rapporto tra scienza e fede.

Il saggio, di piacevole lettura e ricco di informazioni ed aneddoti, corredato anche da qualche foto – oltre alla bibliografia completa sull'argomento – è consigliato non solo agli studiosi del tema, ma anche a chi fosse interessato a farsi un'idea il più possibile corretta della vicenda di 'Galileo e la Chiesa': esso guida magistralmente il lettore attraverso le varie fasi della Commissione, descrivendo i diversi momenti storici, i luoghi e i personaggi che la videro nascere, animarsi e concludersi, illustrando il metodo di lavoro e riportando (o riproducendo) i documenti originali dell'epoca: le lettere, le relazioni presentate alla Commissione o indirizzate ad altri responsabili in Vaticano e le discussioni che vi furono durante le riunioni plenarie e al di fuori. Oltre alla sistematica presentazione di tutto il percorso della Commissione – come mai era stato fatto finora –, il pregio e l'interesse maggiore del volume sta nel cercare di capire ed interpretare le scelte allora effettuate e i risultati finali della Commissione – senza trascurare di riportare le critiche e citare i saggi pubblicati prima e dopo sul caso Galileo e sulla posizione

assunta della Chiesa nei suoi confronti –, ma piuttosto riconoscendo i limiti e le difficoltà realmente emerse durante i 13 anni di studio e ricerche.

Il fatto che forse potrà stupire maggiormente il lettore è che gli autori spiegano che in realtà «la commissione non giunse a conclusioni concrete e ciò fu dovuto al suo stesso modo di funzionare e alle circostanze» (p. 251) e che la chiusura della Commissione con un atto pubblico solenne (il 31 ottobre 1992 con il discorso di Giovanni Paolo II alla Pontificia Accademia delle Scienze) era stata voluta «perché fosse chiaro che la Chiesa non temeva di confrontarsi con il caso Galileo e, nello stesso tempo, lo considerava superato» (p. 252).

Come dichiarato da Giovanni Paolo II nel discorso di chiusura, la vicenda fu “una tragica incomprensione reciproca” in cui la figura di Galileo e la sua storia sono diventate un “simbolo del preteso rifiuto del progresso scientifico da parte della Chiesa, ossia dell’oscurantismo “dogmatico” opposto alla libera ricerca della verità” che «[...] ha contribuito a radicare numerosi scienziati in buona fede nella convinzione che ci fosse incompatibilità tra lo spirito della scienza e la sua etica di ricerca da un lato, e la fede cristiana dall’altro» (p. 247). Pertanto, e come già è riconosciuto dagli autori nel primo capitolo del volume, al di là degli errori commessi dalla Commissione e della mancanza di mezzi sufficienti per lavorare ad un ‘caso’ così complesso e delicato, risalente a quasi quattro secoli fa, Sánchez de Toca afferma nella pagina finale che «la Commissione aveva svolto un lavoro buono e utile, suscitando e promuovendo altri studi realizzati posteriormente. Essa contribuì all’apertura degli archivi del Sant’Uffizio ai ricercatori. L’atto finale [...] fu un gesto eloquente

che manifestò a tutto il mondo lo spirito sincero e aperto con cui la Chiesa desiderava affrontare il caso Galileo al fine di creare una maggiore collaborazione tra scienza e religione» (p. 288). È tempo ormai di chiudere il tribunale della storia, come suggerisce Gianfranco Ravasi nella prefazione, perché «sulle macerie degli errori del passato è necessario edificare un diverso approccio tra scienza e fede» (p. 6).

VALERIA ASCHERI

CORNELIO FABRO, *La crisi della ragione nel pensiero moderno*, a cura di Marco Nardone, Forum, Udine 2007, pp. 120.

LA presente pubblicazione riproduce le trascrizioni di un corso tenuto da Cornelio Fabro nel 1967 presso l’Università di Perugia. I temi dominanti sono gli stessi che occupavano largamente la produzione dell’autore all’epoca: la libertà come motore della dialettica di intelletto e volontà, di fede e ragione, finito ed infinito. Più particolarmente, il filosofo friulano vi esamina il rapporto storico-filosofico tra ragione e fede, la funzione della libertà nella maturazione della stessa fede, il problema dell’ateismo. Di fatto, le lezioni avevano come testo di riferimento l’opera *Dall’essere all’esistente* (1957), che raccoglie delle monografie su Kierkegaard, Heidegger e Jaspers. Nondimeno, il tema religioso, o piuttosto la declinazione antropologica di esso, occupa la gran parte del testo. La fluidità del parlato ha consentito peraltro l’inserimento di una varietà di spunti esistenziali di grande interesse, pur sempre convergenti nella stessa tensione speculativa che animava la ricerca di Fabro.

A tale proposito, nella citazione seguente crediamo di aver colto un esem-

pio significativo: «*ci dev'essere, e c'è* al fondo della coscienza umana una richiesta trascendentale che precede ogni conoscenza esplicita, una richiesta esigenziale, una richiesta fondativa anche di tutto il nostro essere morale verso Dio. [...] Allora noi possiamo concepire la coscienza umana non in una forma monocrorde, univoca, ma già come una pluralità innata di direzioni intenzionali per cui noi possiamo distinguere una coscienza estetica, etica, politica, religiosa, tecnica, scientifica ecc. [...] sono attitudini distinte, ma *nascono nello stesso centro della coscienza*, nascono nella stessa comune radice, si incontrano nella comune radice che è la ricerca dell'essere in quanto essere» (p. 60). Apre il volume una sobria presentazione del curatore, che illustra efficacemente i pregi e l'attualità del testo. In tal senso, nella prospettiva cioè di una rivisitazione della produzione di Fabro sul tema della libertà, sono assai interessanti anche gli studi raccolti in un volume pubblicato contemporaneamente e dalla stessa casa editrice a cura di Federico Costantini: *Cornelio Fabro e il problema della libertà. Questioni teoretiche, problemi etici, conseguenze politiche* (Forum, Udine 2007). Segnaliamo qui specialmente i contributi di M. Sánchez Sorondo, A. Livi, U. Galeazzi, E. Fontana e D. Castellano.

ARIBERTO ACERBI

ÉTIENNE GILSON, *Juan Duns Escoto. Introducción a sus posiciones fundamentales*, Eunsa, Pamplona 2007, pp. 686.

LA metafisica di Juan Duns Escoto si encuentra hoy día en el centro del debate filosófico contemporáneo después de que apareciera como la figura más denostada por Heidegger. Se le consideró

entonces el filósofo más responsable del *esencialismo ontológico* tradicional y del así llamado "*olvido del ser*" por parte de la metafísica occidental, sin que hubiera ningún pensador de altura que saliera en su defensa. La única excepción a este respecto fue Étienne Gilson, reconocido medievalista de corte tomista que, sin embargo, defendió la legitimidad y el alcance de su proyecto programático metafísico, a pesar de ser claramente distinto al propuesto por Tomás de Aquino, aunque a su modo de ver en ningún caso debería ser descalificado con un simple "sambenito". Es más, en su opinión, muchas de las tesis escotistas se habrían demostrado muy fértiles en ámbitos aparentemente alejados de la metafísica a la hora de rebatir o simplemente contrarrestar los planteamientos *nominalistas*, como de hecho ocurrió en la semiótica, el pragmatismo, la fundamentación del razonamiento práctico o la propia filosofía de la religión, al modo señalado por autores de procedencias más distintas, como Berkeley, Peirce o Wittgenstein o Kant, Fichte o Hegel. Entre las tesis más polémicas del escotismo, pero no por ello más fructíferas, convendría resaltar: el *esencialismo* metafísico, la *haecceitas* como principio de individuación, el *ultrarrealismo* de los universales, el *convencionalismo* semiótico, el *consensualismo* veritativo, el *futurismo* epistemológico, el *voluntarismo* divino, el *decisionismo* ético.

De todos modos el propósito de Étienne Gilson en la presente obra fue presentar la faceta más desprestigiada y posiblemente menos conocida de su propio pensamiento. De ahí que se le presente como un autor rigurosamente metafísico, que para nada desmerece de otros grandes tratadistas medievales, Tomás de Aquino incluido. A este respecto se analizan el lugar del *ser común* o "*esse comunis*"

en la fundamentación de la metafísica; la demostración de la *existencia de Dios* por tratarse de una primera causa a la que se atribuye una *esencia infinita*; los *atributos* que corresponden a la naturaleza divina de dicha primera causa; la dependencia de la *esencia contingente* respecto del acto creador originario de la *omnipotencia divina*; la naturaleza puramente intelectual de la *esencia angélica* en contraposición al carácter *pasional* del ser humano; la materia como *principio de individuación* de las esencias concretas; la inmortalidad y corporeidad del *alma humana*; el papel de los sentidos, de la fantasía y del propio *intelecto*, tanto agente como paciente, en el conocimiento de la esencia singular concreta; la *voluntad* como lugar específico donde comparecen las diversas dimensiones del razonamiento práctico, también la *moral*; finalmente, el “*formalismo*” y otros rasgos intelectuales del “doctor sutil” frente a otros filósofos y teólogos de su tiempo, tanto cristianos como árabes, incluido Tomás de Aquino.

Por su parte Juan Cruz Cruz, en el prólogo a la traducción llevada a cabo por Pablo E. Corona, hace notar las motivaciones de Étienne Gilson a la hora de emprender esta obra sobre un autor muy distante de sus preferencias. A este respecto se resalta la absoluta disparidad existente entre una metafísica de la participación en el acto de ser, como es la de Tomás de Aquino, respecto de una metafísica formalista de la esencia, ya sea concreta como infinita, que deja totalmente de lado la noción de participación de *acto de ser*, como ahora ocurre con Duns Escoto. Según Cruz, Gilson quiso mostrar la posibilidad de una metafísica alternativa a la de Tomás de Aquino que, a pesar de no presentar una visión de conjunto tan completa como aquella, en ocasiones puede ser tan resolutiva o más a la hora

de abordar algunos de los grandes problemas ontológicos, epistemológicos, lógicos, semióticos que posteriormente se han planteado en la *modernidad* o aún de forma más radicalizada en la *postmodernidad*.

Para concluir, una reflexión crítica. Evidentemente ahora no es el momento de cuestionar las valoraciones tan precisas que formuló un auténtico especialista en la materia, como fue Gilson, sobre un filósofo de tanto renombre, como es Duns Escoto. Sin embargo la traducción cincuenta años después de una obra que fue editada por J. Vrin en 1952, exige matizar un presupuesto que Gilson daba por descontado, pero que después de la *crisis postmoderna de la metafísica* convendría revisar. Gilson presupone que Duns Escoto elaboró una metafísica alternativa a la de Tomás de Aquino que, a pesar de las críticas de Heidegger, también propuso una fundamentación tan radical y decisiva como aquella. Sin embargo el *nihilismo tan relativista* que se ha terminado haciendo presente en la *postmodernidad* ha provocado que algunos autores hayan cuestionado esta pretensión, no porque se dude del poder resolutivo de los planteamientos escotistas ante problemas muy concretos, sino por que se considera que la salida de la *postmodernidad* sólo puede venir de una prolongación y profundización de la metafísica de la *participación en el acto de ser*, sin que sea suficiente una mera *metafísica de la esencia* (cfr. F. INCIARTE, A. LLANO, *Metafísica tras el final de la metafísica*, Cristiandad, Madrid 2007). Sin duda se trata de una alternativa, pero a un nivel de resolución muy distinto.

CARLOS ORTIZ DE LANDÁZURI

DAVID LE BRETON, *Antropologia del corpo e modernità*, trad. di B. Magni, Giuffrè, Milano 2007, pp. xvi + 286 (tit. orig. *Anthropologie du corps et modernité*, Paris 2000).

LE Breton, docente dell'Università Marc Bloch di Strasburgo, si sta dedicando da diversi anni allo studio della corporeità dal punto di vista dell'antropologia culturale ed ha pubblicato su questo argomento vari libri. Quello che sto presentando (in parte rivisto per l'edizione italiana e con una prefazione nuova) può essere considerato come uno studio antropologico e sociologico sul mondo moderno che ha come filo conduttore il corpo (cfr. p. x), oppure come una riflessione sulla concezione moderna della corporeità che parte dai mutamenti della società odierna. Valgono entrambe le prospettive, perché l'autore non svolge un'analisi settoriale, bensì si avvale – questo è d'altronde lo stile delle sue ricerche – non solo delle scienze umane (tra cui, oltre alla sociologia, la psichiatria, l'anatomia e la neurologia) ma anche della filosofia, della storia e della letteratura.

Proprio per questo il saggio si rivela di grandissimo interesse e uso il superlativo perché se lo merita a pieno titolo: dalla sua lettura si impara molto e si viene spinti ad interrogarsi sui progressi e sulle contraddizioni della cultura contemporanea. Oggi convivono e si sovrappongono diverse immagini del corpo, che compongono quasi un vestito di Arlecchino (cfr. p. 97). C'è innanzitutto l'immagine individualista, che recide i legami del corpo con la comunità e con il cosmo per farne una proprietà privata, sulla quale esercitare il proprio potere. Si impone, poi, l'immagine meccanicistica, secondo la quale il corpo è un accessorio

della persona (cfr. p. 76) da perfezionare e aggiustare come si fa con una macchina. Questa visione soggiace alle pretese della tecnoscienza, che da una parte lotta contro il corpo intrinsecamente limitato e imperfetto, dall'altra cerca di riprodurlo; essa sembra vagheggiare il desiderio di abolire il corpo, di farne a meno, di non dovergli nulla (cfr. p. 89). Un'altra immagine è quella del narcisismo moderno, con la sua "messa in scena" del corpo (cfr. pp. 190-191) che nella pubblicità appare trionfante, sano, giovane e abbronzato (cfr. p. 142), ma è in realtà contraffatto e opposto alla quotidianità; questa immagine, frutto del *marketing*, alimenta una vergogna diffusa di essere sé stessi, un senso di indegnità, da cui nasce l'impulso a modellare e ritoccare instancabilmente il proprio fisico (cfr. pp. 271 ss.).

Però le varie immagini della corporeità sono accomunate da una concezione di fondo, ovvero dal dualismo che contrappone in molteplici modi il soggetto al suo corpo e rincorre un'utopistica liberazione dal corpo o almeno una sua completa subordinazione alla volontà. Ecco perché la società moderna si mostra intollerante verso l'handicappato e verso l'anziano: il primo riporta il corpo in primo piano e apre una breccia nella sicurezza della propria identità (cfr. pp. 153-155), il secondo appare come il membro di un continente grigio, come l'incarnazione del rimorso (cfr. p. 162).

Le Breton conduce con agilità il lettore nei diversi ambiti della sua ricerca, i cui risultati incuriosiscono, scuotono, stimolano. Sono molto penetranti le riflessioni sui temi della biomedicina, dalla fecondazione artificiale ai trapianti, dalla manipolazione genetica alla chirurgia estetica: l'autore ne mostra le implicazioni antropologiche (ovvero, come inci-

dono tali tecniche sulla concezione della persona umana e sull'atteggiamento verso di essa), lasciando che ognuno possa trarne le esigenze etiche.

Non posso tralasciare un'annotazione marginale. In un crescendo sbalorditivo, abbondano i refusi redazionali e le imprecisioni nella traduzione, tanto che ci si chiede se gli ultimi tre capitoli siano stati almeno riletti. Ciò va a disdoro della traduttrice, del direttore della collana e della casa editrice, ed impone una sollecita pubblicazione di una nuova edizione emendata. Per fortuna, la competenza e la serietà dell'autore sono tali che la lettura del libro resta pur sempre del tutto appagante.

FRANCESCO RUSSO

EMANUELA PISTILLI, *Tra dogmatismo e scetticismo: fonti e genesi della filosofia di F. H. Jacobi*, «Archivio di Filosofia», n. 3, vol. LXXV (2007), (numero monografico), pp. 218.

«**F**ORSE che per intendere un sistema filosofico occorre ad ogni modo rifare particolareggiatamente tutta la sua storia? Non ci sarebbe più fine alcuna»; «vuol dire che non ci sarebbe più nessun principio». Questo passo tratto dal dialogo intitolato *David Hume (1787)* di F.H. Jacobi illustra l'intento di Emanuela Pistilli in questo lavoro, di cui è bene segnalare da subito la finezza ed il rigore con cui vi rintraccia la trama del pensiero di Jacobi al suo primo formarsi, attraverso un esame assai esteso delle sue fonti: Descartes, Spinoza, Wolff, Crusius, Mendelssohn, Kant; Le Sage, Gravesande, Bonnet, Rousseau, Voltaire, Pascal e molti altri autori. Il lavoro risponde, in effetti, ad una necessità presto avvertita da chi intraprenda la lettura dell'opera del filosofo di Pempelfort con attenzione: il suo discorso apparen-

temente piano cela, in realtà, una quantità di passaggi e di riferimenti impliciti, che non si saprebbe altrimenti decifrare e ricomporre, se non attraverso la paziente ricostruzione del suo sfondo storico, ma più ancora, tramite la chiara comprensione di quell'idea unitaria il cui sorgere e svilupparsi guida il movimento solo apparentemente marginale e rapsodico di Jacobi sulla scena filosofica della fine del '700. Tale idea è convincentemente individuata dall'autrice nell'intuizione dell'originarietà dell'esistenza, rispetto alla possibilità e al pensiero, e nella conseguente critica del razionalismo. Non si tratta, però, di un'intuizione vuota o puramente negativa, poiché essa vuole riprodurre e difendere dialetticamente l'articolata visione del mondo depositata nel cosiddetto "senso comune": l'immediata connessione dell'io personale, del mondo, degli altri e di un Dio personale. Secondo il filosofo, infatti, se questa sintesi originaria viene svalutata o negata a causa del postulato di una razionalità del tutto autonoma, ciò ha come esito la distruzione dell'esistenza umana, ossia il nichilismo. In tal senso, la reazione di Jacobi al razionalismo, poiché allude ad una cognizione dell'essere sovraordinata rispetto al sapere concettuale e discorsivo, non è assimilabile ad una sorta di scetticismo.

Lo studio della biografia intellettuale del filosofo, seguendo specialmente la traccia lasciata nel *David Hume*, fa vedere come tale reazione non sia affatto isolata, ma risponda a delle istanze largamente presenti nel "secolo dell'evidenza", le quali emergono variamente sia sul piano della metafisica sia sul piano dell'etica. Nella filosofia del '700 si assiste ad un'ampia ricerca di una forma di sapere capace di attingere quegli aspetti profondi della realtà e della stessa coscienza, com'è

appunto la percezione dell'essere o del bene, che non sono riducibili alle strette maglie dell'*episteme* e che, tuttavia, ne stabiliscono la stessa condizione di possibilità. Tra gli altri riferimenti di Jacobi, a questo riguardo, la Pistilli sottolinea specialmente Pascal e Rousseau.

Viene solo da suggerire all'autrice di proseguire la sua ricerca, avanzando oltre la prima fase dell'opera di Jacobi, cui ella è qui giunta, per diradare lo studio sotterraneo e le istanze che hanno accompagnato il filosofo di Pempelfort nell'inoltrarsi dal secolo dei lumi al secolo della storia.

ARIBERTO ACERBI

GIACOMO SAMEK LODOVICI, *Il ritorno delle virtù. Temi salienti della "Virtue Ethics"*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2009, pp. 126.

Si direbbe un pezzo di bravura: l'autore riesce a compendiare in poche pagine e con rara chiarezza le linee di forza di uno dei settori più prolifici della filosofia morale contemporanea. L'indagine è sì limitata alla letteratura anglosassone, ma l'amplessissima bibliografia citata basta a mostrare la varietà d'impostazioni che si raccolgono sotto la denominazione di "Virtue Ethics". Del resto il lavoro non ha un'esclusiva finalità descrittiva, ma entra nel merito delle maggiori questioni emergenti, particolarmente nella discussione intavolata nell'ultimo capitolo (3. "Alcuni problemi"). Lo schema del testo è il seguente: nel primo capitolo viene definito il profilo generale della corrente morale ad oggetto nel confronto con la posizione antagonista, l'etica deontologica. Il confronto è articolato su più fronti: la nozione del dovere, l'importanza morale dell'amore, il ruolo delle norme, il ruolo delle emozioni, l'impor-

tanza della comunità, ed altri. Ciascuno di questi punti rappresenta un diverso punto d'attacco dell'etica delle virtù al modello antagonista. L'iniziale presentazione tematica serve, inoltre, all'autore per distribuire gli autori considerati sotto il titolo del loro più significativo contributo alla esplicitazione dell'istanza generale che li accomuna: la ripresa della nozione aristotelica di virtù come principio e criterio dell'agire morale, di contro al primato tipicamente moderno della norma e del dovere. D'altra parte, l'autore mostra l'eterogeneità con cui tale istanza viene declinata attingendo a diverse fonti, come ad esempio: san Tommaso, Hume, Nietzsche. Nel secondo capitolo Samek Lodovici si addentra nell'argomento, enucleando, a partire da un confronto con le diverse posizioni illustrate, una definizione generale di virtù e le sue principali implicazioni: la funzione dell'imitazione, la virtù e la ragion pratica, la virtù e l'intersoggettività. Un punto qui specialmente discusso è l'eticità delle virtù dianoetiche, cioè di tutte le virtù afferenti la vita intellettuale. Infatti, si tratta di un argomento non presente o non sufficientemente elaborato nell'etica classica. L'ultimo capitolo, come abbiamo anticipato, introduce la discussione di alcune questioni di fondo con le quali l'autore si prepara per un successivo lavoro monografico. Si tratta di questioni rispetto alle quali, l'autore ne è consapevole, il modello della "Virtue Ethics" richiede di essere superato per giungere ad una più profonda impostazione antropologica e metafisica: il criterio di individuazione delle azioni virtuose e delle norme di valore assoluto, l'ordinamento dell'agire a Dio. In questa sezione viene specialmente esaminata la problematica assai complessa circa la rilevanza normativa delle inclinazioni naturali, facendo

particolare riferimento, a questo proposito, alla prospettiva inaugurata da Martin Rhonheimer.

La pubblicazione, solida e assai rifinita, riesce come un'ottima introduzione

al dibattito morale contemporaneo e come un nuovo invito alla rilettura dell'etica aristotelica.

ARIBERTO ACERBI

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA

FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.

STAMPATO E RILEGATO NELLA

TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Febbraio 2010

(CZ 2 · FG 3)

